

Il mercato del lavoro tra due recessioni. Dai massimi pre crisi occupati in calo del 3,5%: 480 occupati in meno al giorno

in collaborazione con la Direzione Relazioni Sindacali

SINTESI

ULTIMO ANNO - Occupazione in calo (-1,2%); le insicurezze acute dalla crisi del debito sovrano hanno sostenuto l'aumento degli attivi (+196mila) incrementando (+474mila) il bacino della disoccupazione. In un anno crescono del 28,8% i disoccupati che erano inattivi. La crescita del tasso di disoccupazione in un anno è di 1,8 punti; i livelli sono pericolosamente vicini al picco massimo del tasso di disoccupazione nei trent'anni prima della Grande crisi (12,0% di quasi un quarto di secolo fa). I dati per Regione. Un confronto internazionale: Bolzano, con l'Austria registrano la disoccupazione più bassa dell'Europa mentre solo Grecia e Spagna fanno peggio delle regioni del Mezzogiorno.

GLI EFFETTI DI UNA CRISI 'A W' - Tra le due recessioni persi 818mila occupati, con un ritmo di 480 minori occupati al giorno. Il recupero dei livelli pre crisi lungo 18 anni: ai tassi previsti dal Governo l'Italia recupera solo nel 2025 l'occupazione del 2007. Tra il minimo pre crisi e fine 2012 nel Mezzogiorno d'Europa i disoccupati sono più che raddoppiati (+137,8%) Passa da 24,1% al 37,9% la quota di disoccupazione detenuta dai 6 Paesi del Sud Europa.

LE PROFONDE TRASFORMAZIONI 2008-2012. - Rispetto al minimo pre crisi raddoppiano i disoccupati (+100,9%). Calo degli occupati a doppia cifra nei settori con una più alta incidenza di addetti nell'artigianato: costruzioni segnano -13,4% e il manifatturiero -9,1%. Lavoro indipendente, meno protetto da ammortizzatori sociali, segna una flessione del 6,9% il lavoro dipendente in calo di un limitato 1,2%; 'decimazione' per imprenditori e lavoratori autonomi in calo di 367mila unità, quasi un decimo in meno (-9,2%) dell'occupazione di metà 2008. Cresce il dualismo generazionale del mercato del lavoro: dal picco pre crisi i giovani occupati sotto i 35 anni crollano di 1.435.000 unità; 1 giovane ogni 5 occupati nel 2008 non lo è più nel 2012. Ammortizzatori sociali e riforme pensionistiche determinano un boom degli occupati più anziani: i lavoratori con 55 anni ed oltre a +594.000 unità, con una salita del 20,5%. Incerti scenari futuri rendono più fragile la domanda di lavoro: gli occupati dipendenti a tempo indeterminato calano dell'1,4% mentre tiene (0,3%) il lavoro dipendente a tempo determinato. La crisi rende anche più sottile la domanda di lavoro: gli occupati a tempo parziale salgono dell'11,8% mentre scendono del 5,1% degli occupati a tempo pieno. Con lo *switch* verso il tempo parziale un calo di occupati del 2,8% equivale ad un calo del 3,8% delle ore lavorate.

Nel Mezzogiorno una flessione di 412mila occupati (-6,3%) mentre c'è maggiore tenuta del Centro Nord (-231mila unità, pari al -1,4%). La dinamica di lungo periodo nelle Regioni. I rischi di attrazione del sommerso: dal 2008 al 2011 il peso del lavoro irregolari al 12,2%, in salita di 0,4 punti. La pressione sulla spesa pubblica per ammortizzatori sociali: la Grande crisi è costata una maggiore spesa cumulata in quattro anni di 18,5 miliardi di euro. Nel 2012 1 miliardo e 91milioni di ore autorizzate di CIG (+12,1% rispetto al 2011). La CIG per settore e per territorio. Nei cinque anni delle due recessioni sono stati autorizzati 4,4 miliardi di ore di CIG, per i tre quarti (72,4%) all'Industria mentre l'incidenza è più bassa per l'Artigianato (8,8%); l'Industria pesa 8,2 volte l'Artigianato. 'Tiraggio' della CIG dimezzato nell'artigianato. Il quadro della CIG 2012 per regione e per provincia.

ARTIGIANATO - Più presente nei settori con maggiore cedimento dell'occupazione (Manifatturiero e Costruzioni). Processo di selezione anche per le imprese: tra il 2007 e il 2012 imprese artigiane a -3,7%, a fronte di una tenuta per le imprese non artigiane (0,6%). Nel 2012 l'occupazione dipendente nell'artigianato indica un saldo negativo tra assunzioni e uscite del 2,2%; calo meno accentuato per le imprese non artigiane (-1,0%).

Alcune caratteristiche del lavoro dell'artigianato: i) quasi un quarto della domanda (22%) è di difficile reperimento e superiore di ben 6 punti alla media delle imprese; ii) più elevata propensione all'utilizzo dell'apprendistato: 16,0% del totale delle assunzioni, valore doppio rispetto all'8,3% delle imprese non artigiane.

COSTO DEL LAVORO E FISCALITA' - Il costo del lavoro pagato dalle imprese è di 381,4 miliardi di euro per 11.224.596 dipendenti. Al terzo trimestre del 2012 il costo del lavoro per unità di lavoro sale dell'1,7%. Perdita di competitività in Italia: in dieci anni costo del lavoro per unità di valore aggiunto (Clup) in Italia è salito del 24,8% ben 7,8 punti in più del 17,0% dell'Eurozona. In dieci anni la produttività del lavoro in Italia è a 'crescita zero' a (0,6%) contro una crescita del 10,1% nell'Euro area e del 16,0% nella media dei Paesi Ocse.

In Italia il cuneo fiscale del 47,6% di 12,3 punti superiore al 35,3% della media Ocse. Oneri sociali pagati dalle imprese pari a 107,8 miliardi. Modello di crescita si deve basare sulle imprese: 2 milioni di maggiori occupati in 15 anni, pur in presenza di una costanza del profilo dimensionale delle imprese italiane. Il caso: la funzione di ammortizzatore sociale delle 'microimpresa' tra il 2007 e il 2010, con crescita dell'occupazione dipendente (+1,7%), a fronte di una diminuzione dell'1,6% del totale delle imprese. Il paradosso di candidati al concorso per la scuola che sono una volta e mezza i disoccupati laureati sotto i 35 anni.

Elaborazione Flash

Il mercato del lavoro sta attraversando una delle fasi più difficili dal secondo dopoguerra del XX secolo e la combinazione con la crisi fiscale dello stato diminuisce l'efficacia delle politiche del lavoro: la ricerca dell'equilibrio del bilancio pubblico da un lato richiede un elevato prelievo fiscale sul costo del lavoro e dall'altra rende più incerte le poste di spesa a sostegno dell'occupazione. La sfida è straordinaria, anche in una prospettiva di lungo termine: il basso ritmo di crescita dell'economia italiana allontana il recupero dei livelli occupazionali pre crisi. In questo lavoro, dopo aver esaminato i dati più recenti relativi al mercato del lavoro, focalizziamo l'attenzione su alcune delle trasformazioni epocali rilevate in questa lunga crisi.

Le dinamiche del mercato del lavoro a fine 2012

Questo inizio anno registra numerosi segnali statistici che acuiscono le preoccupazioni sul fronte dell'economia reale e, in particolare, evidenziano come il mercato del lavoro italiano stia attraversando una delle fasi più difficile dal secondo dopoguerra del XX secolo. Gli ultimi dati pubblicati dall'Istat indicano che a dicembre 2012 lo stock degli occupati registra una diminuzione dell'1,2% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, con una diminuzione di 278 mila unità. Il tasso di occupazione è pari al 56,4% ed è in flessione di 0,6 punti rispetto a dodici mesi prima.

Dinamica del mercato del lavoro negli ultimi dodici mesi

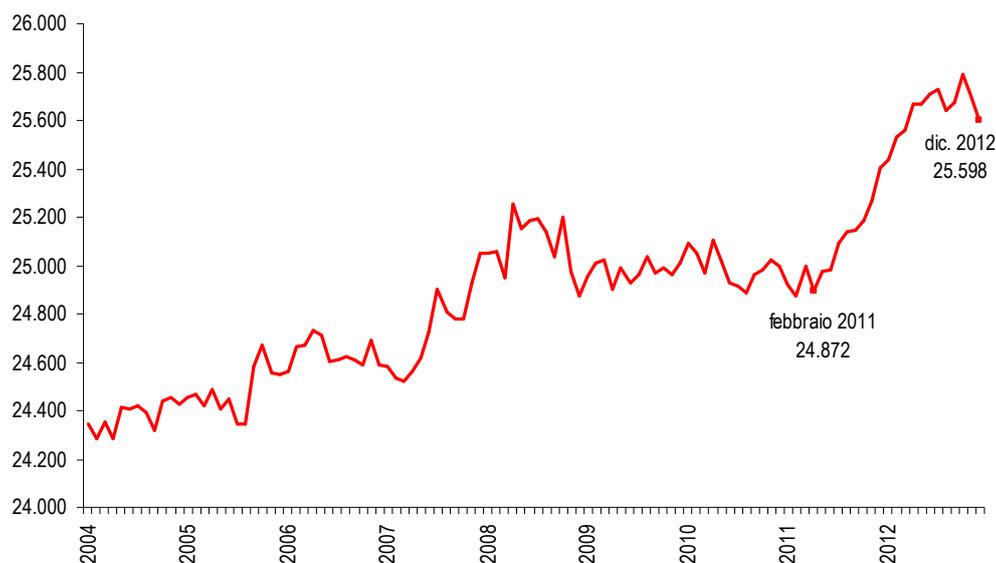
dicembre 2012 - valori in migliaia - dati destagionalizzati

	Forza lavoro	Occupati	Disoccupati
dic-11	25.402	23.001	2.401
dic-12	25.598	22.723	2.875
var. ultimo anno	196	-278	474
var. %	0,8	-1,2	19,7

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

A fianco del calo degli occupati persiste - nonostante un ritracciamento a dicembre - il trend di crescita dell'offerta di lavoro che, in assenza di domanda, amplia la platea dei disoccupati. In dodici mesi il numero di soggetti tra i 15 e i 64 anni che si offrono sul mercato del lavoro aumenta di 196 mila unità, con un incremento dello 0,8%; di conseguenza sale di 0,6 punti in un anno il tasso di attività, attestandosi al 63,6%. E' dai primi mesi del 2011 che si osserva una crescita della forza lavoro che non ha precedenti statistici recenti. Il fenomeno dell'incremento di quasi mezzo milione di cittadini che nell'ultimo anno si offre sul mercato del lavoro - che in un periodo normale rappresenterebbe un segnale di dinamismo e attivismo della popolazione - potrebbe essere, invece, un indicatore indiretto delle insicurezze che la crisi del debito sovrano ha diffuso tra i cittadini: dall'estate del 2011 in poi le famiglie e le imprese italiane hanno intravisto spettri paurosi quali una uscita dall'euro, la perdita del valore reale dei risparmi, un *default* della finanza pubblica con i conseguenti rischi sui pagamenti da parte dello Stato di pensioni e stipendi pubblici. L'accentuazione della recessione e la crescita della cassa integrazione hanno ulteriormente incrementato le incertezze ed incentivato ulteriormente i soggetti inattivi a cercare un lavoro.

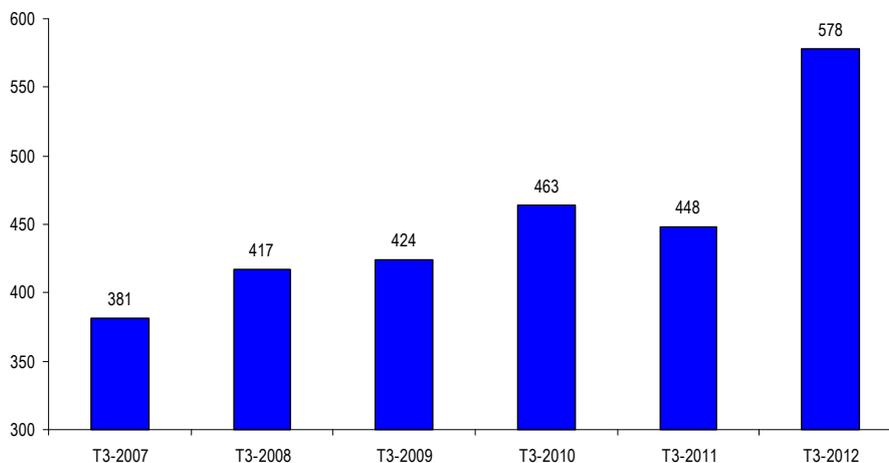
La crescita della forza lavoro negli ultimi due anni
 Gennaio 2004-dicembre 2012; valori in migliaia, dati destagionalizzati



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Anche l'esame dei più dettagliati dati trimestrali evidenzia la crescita della disoccupazione composta da soggetti ex-inattivi che nel III trimestre del 2012 arrivano al massimo di 578mila con una crescita del 28,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

La crescita dei disoccupati ex inattivi
 III trimestre 2007-2012 - valori in migliaia



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La combinazione di una domanda di lavoro in contrazione ed una maggiore offerta determina un incremento della disoccupazione: a dicembre 2012 il tasso di disoccupazione arriva all'11,2% ed è in aumento di 1,8 punti percentuali nei dodici mesi. Per ritrovare un tasso di disoccupazione simile bisogna tornare al secolo scorso: nel primo trimestre del 1999 il tasso delle persone in cerca di lavoro era al 11,2%.

In un anno il numero di disoccupati, pari a 2 milioni 875 mila, registra un aumento del 19,7%, pari a 474 mila unità. Tra i giovani fino a 24 anni le persone in cerca di lavoro sono 606 mila e rappresentano il 10,0% della popolazione relativa; il tasso di disoccupazione dei giovani 15-24enni, dato dal rapporto tra coloro che cercano lavoro e l'intera forza lavoro (occupati e in cerca di lavoro), è pari al 36,6% e sale di 4,9 punti in un anno: anche in questo caso l'incremento del tasso di

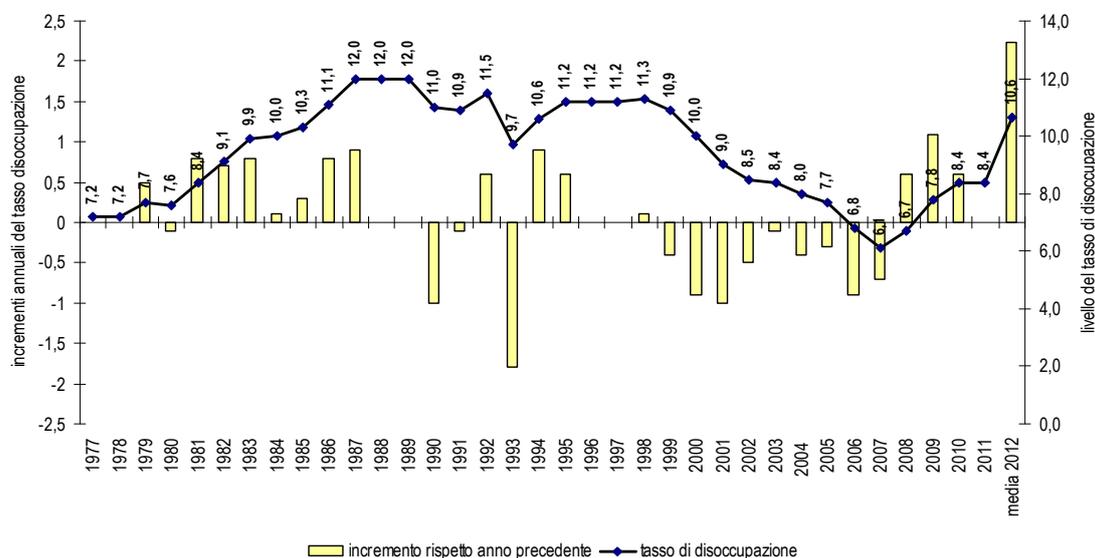
Elaborazione Flash

disoccupazione giovanile è di intensità doppia rispetto al peggiore risultato del trentennio precedente alla Grande crisi registrato nel biennio 1982-1983, quando il tasso di disoccupazione giovanile salì di 2,3 punti.

Pericolosamente vicini alle peggiori performances degli ultimi trentacinque anni. Se consideriamo la media dei dodici mesi del 2012 il tasso di disoccupazione è pari al 10,6% e cresce addirittura di 2,2 punti rispetto alla media del 2011. Tale aumento è di intensità più che doppia rispetto al massimo incremento annuale della disoccupazione nei trent'anni prima della crisi (0,9 punti in più registrati nel 1987 e nel 1994).

Se si registrasse nel 2013 il tasso di disoccupazione di 11,4% previsto nella Nota di aggiornamento del DEF 2012 di settembre saremmo pericolosamente vicini al picco massimo del tasso di disoccupazione nei trent'anni prima della Grande crisi pari al 12,0% e registratosi quasi un quarto di secolo fa (nel triennio 1987-1989).

Il tasso di disoccupazione nel lungo periodo
 per il 2012 media mesi di gennaio-dicembre 2012; in cerca di lavoro in % della forza lavoro

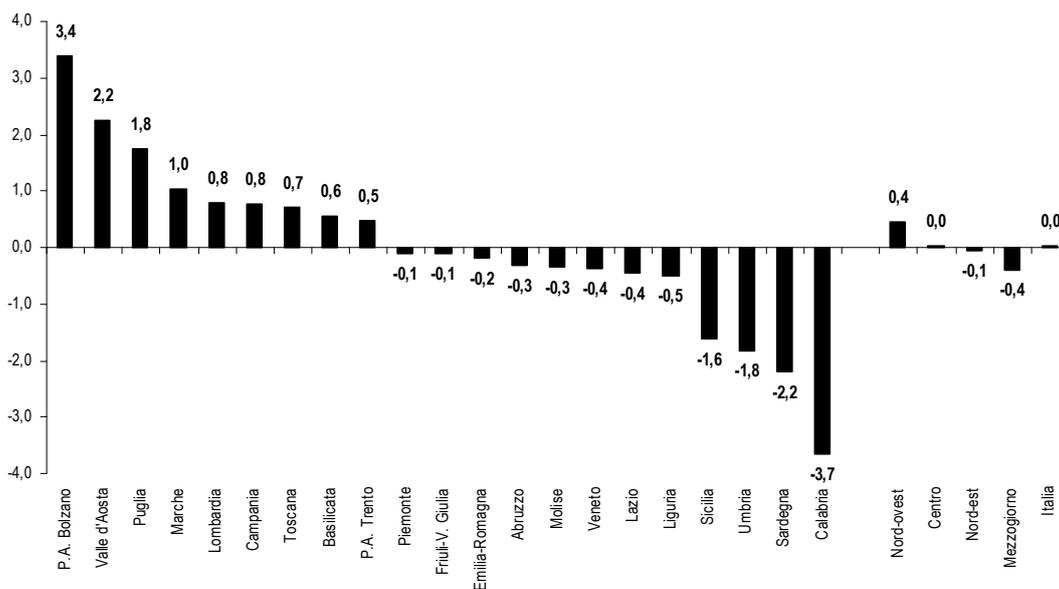


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La recente dinamica del mercato del lavoro nelle regioni italiane

Gli ultimi dati disponibili con dettaglio trimestrale relativi all'occupazione in Italia mostrano al III trimestre 2012 un livello stazionario del **numero degli occupati** rispetto al III trimestre 2011. Dal punto di vista delle ripartizioni, si rileva una variazione positiva solo per il Nord-ovest (+0,4%), andamento in linea al dato nazionale per il Centro, lieve diminuzione nel Nord-est (-0,1%), più accentuata nel Mezzogiorno (-0,4%). Per quanto riguarda le regioni, la crescita più intensa si registra nella **Provincia Autonoma di Bolzano** con il +3,4%, segue la **Vall d'Aosta** con il +2,2%, la **Puglia** con il +1,8% e le **Marche** con il +1,0%. Variazioni positive inferiori al punto percentuale si osservano in **Lombardia** e **Campania** (entrambe +0,8%), in **Toscana** (+0,7%), in **Basilicata** (+0,6%) e nella **Provincia Autonoma di Trento** (+0,5%). In lieve diminuzione la dinamica dell'occupazione in **Piemonte** e **Friuli-Venezia Giulia** (entrambe -0,1%), segue l'**Emilia-Romagna** con il -0,2%, l'**Abruzzo** e il **Molise** (entrambe con il -0,3%), il **Veneto** e il **Lazio** (entrambe con il -0,4%) e la **Liguria** con il -0,5%. Più intense le diminuzioni in **Sicilia** (-1,6%), in **Umbria** (-1,8%), in **Sardegna** (-2,2%) e in **Calabria** (-3,7%).

Dinamica dell'occupazione nelle regioni e ripartizioni italiane al III trimestre 2012
variazione % numero occupati al III trimestre 2012 su numero occupati al III trimestre 2011



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Riscontriamo una sensibile differenziazione regionale anche per il fenomeno della disoccupazione. Relativamente al **livello del tasso di disoccupazione** al III trimestre 2012 osserviamo i valori più bassi nel Nord Est e in particolare in **P.A. Bolzano** dove la disoccupazione è la più bassa d'Italia ed è al 4,3%, seguita da **P.A. Trento** con 5,8%, dal **Friuli-Venezia Giulia** con 6,1%, dal **Veneto** con il 6,3%, dalla **Valle d'Aosta** e l'**Emilia-Romagna** con il 6,4% e dalla **Lombardia** con il 6,7%.

All'opposto i tassi peggiori li riscontriamo nelle regioni del Mezzogiorno; in **Sardegna** il tasso di disoccupazione è del 14,6%, in **Sicilia** è del 16,4%, in **Campania** del 17,7% e in **Calabria** arriva al massimo del 18,1%.

Rispetto alla **dinamica della disoccupazione negli ultimi 12 mesi** gli incrementi più contenuti del tasso di disoccupazione si registrano in **Liguria** e **Valle d'Aosta** dove il tasso di disoccupazione sale di 0,7 punti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, seguite da **Puglia**, **Piemonte** e **Bolzano** con un incrementi di 1,1 punti, dal **Lazio** con 1,3 punti e nelle **Marche** con 1,4 punti. All'opposto gli incrementi del tassi di disoccupazione più ampi si rilevano in **Sicilia** e **Sardegna** dove il tasso sale di 3,4 punti in un anno, seguita dall'**Umbria** e **Campania** con 3,5 punti e dalla **Calabria** che registra una impennata del tasso di disoccupazione di 7,4 punti in un anno.

Rispetto, infine, all'**incremento del tasso di disoccupazione rispetto al minimo pre crisi** si osservano gli incrementi meno ampi a **Bolzano** dove il tasso di disoccupazione del III trimestre 2012 è superiore al minimo di 2,5 punti, seguito dal **Friuli-Venezia Giulia** con 3,3 punti in più, dal **Veneto** e **Trento** con 3,4 punti in più e da Lombardia e Puglia dove l'incremento è di 3,5 punti.

I peggioramenti della disoccupazione nel lungo periodo sono più marcati in **Umbria** con il tasso di disoccupazione al III trimestre 2012 superiore di 5,2 punti al precedente minimo, nelle **Marche** con 5,3 punti in più, in **Sardegna** con 5,9 punti in più, in **Calabria** con 6,4 punti in più e in **Campania** con 7,4 punti in più. Va segnalato che per la **Calabria** il minimo della serie si è registrato nel 2011 mentre nelle altre regioni risulta sempre antecedente al 2009.

Tasso di disoccupazione 2006-2012 per Regione

% della forza lavoro al III trimestre di ciascun anno - 15 anni ed oltre

Regione	III 2006	III 2007	III 2008	III 2009	III 2010	III 2011	III 2012	rank t.d. 2012	var. ultimo anno	rank var. disocc. ultimo anno	diff. rispetto al minimo pre crisi	rank var. disocc. ultimo anno
Piemonte	3,9	3,9	4,9	6,0	6,6	7,5	8,6	11	1,1	18	4,7	7
Valle d'Aosta	2,4	3,5	2,9	4,7	4,5	5,7	6,4	17	0,7	20	4,1	11
Liguria	3,5	4,0	4,3	6,2	5,5	6,9	7,5	13	0,7	21	4,0	13
Lombardia	3,3	3,4	3,2	5,2	5,1	4,9	6,7	15	1,9	11	3,5	17
P.A. Bolzano	3,2	2,1	1,8	2,9	2,2	3,1	4,3	21	1,1	17	2,5	21
P.A. Trento	3,1	2,4	2,3	3,2	3,9	3,7	5,8	20	2,0	10	3,4	18
Veneto	4,0	3,3	2,9	4,8	5,2	4,5	6,3	18	1,8	12	3,4	19
Friuli-Venezia Giulia	4,5	2,8	4,3	4,3	5,2	4,1	6,1	19	2,1	8	3,3	20
Emilia-Romagna	3,2	2,3	2,7	4,9	4,7	4,3	6,4	16	2,1	7	4,1	10
Toscana	4,3	3,6	4,2	5,6	5,2	5,7	7,3	14	1,6	14	3,8	15
Umbria	5,6	3,6	4,3	6,7	5,1	5,4	8,8	10	3,5	3	5,2	5
Marche	3,6	2,7	4,5	6,6	5,6	6,7	8,0	12	1,4	15	5,3	4
Lazio	6,9	6,2	7,3	7,0	8,9	8,7	10,0	8	1,3	16	3,8	14
Abruzzo	5,9	5,5	5,7	7,7	8,4	7,8	9,5	9	1,7	13	4,1	12
Molise	8,9	6,3	9,7	8,9	8,4	8,4	11,2	7	2,8	6	4,9	6
Campania	10,3	10,4	10,9	12,2	12,0	14,3	17,7	2	3,5	2	7,4	1
Puglia	11,2	10,3	10,8	10,7	12,2	12,8	13,8	5	1,1	19	3,5	16
Basilicata	9,3	8,9	11,2	10,4	13,6	11,2	13,3	6	2,0	9	4,4	9
Calabria	12,1	11,7	11,9	11,3	11,9	10,7	18,1	1	7,4	1	6,4	2
Sicilia	12,0	12,4	13,1	13,3	13,3	13,0	16,4	3	3,4	5	4,4	8
Sardegna	10,5	8,7	10,8	12,7	12,4	11,2	14,6	4	3,4	4	5,9	3
Italia	6,1	5,6	6,1	7,3	7,6	7,6	9,8		2,1		4,1	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Il dualismo della disoccupazione: un confronto tra regioni italiane e paesi europei

Le ampie differenze territoriali relative al mercato del lavoro si confermano anche in un più ampio contesto europeo: se confrontiamo il tasso di disoccupazione delle regioni italiane con quello delle altre 26 nazioni dell'UE osserviamo che **Bolzano** diventa il territorio che, con l'**Austria**, presenta il tasso di disoccupazione più basso dell'intero continente. Le regioni del **Nord est** - **P.A. Trento**, **Friuli-Venezia Giulia**, **Veneto** ed **Emilia-Romagna** - sono distanziati rispetto alla **Germania** per meno di un punto del tasso di disoccupazione.

Nella fascia intermedia si osserva che la **Toscana** ha una disoccupazione inferiore a quella della **Finlandia**, la **Liguria** ha un dato migliore di **Belgio** e **Gran Bretagna**. Per **Marche** e **Piemonte** il tasso di persone in cerca di lavoro è inferiore a quello della **Francia**.

All'opposto riscontriamo in **Sicilia**, **Campania** e **Calabria** condizioni peggiori di quelle del **Portogallo**; va comunque sottolineato che anche le aree del **Meridione d'Italia** con la peggiore performance del mercato del lavoro sono in condizioni meno gravi di **Grecia** e **Spagna**.

Disoccupazione in regioni italiane e nazioni europee a confronto

III trimestre 2012 - 15 anni ed oltre

DISOCCUPAZIONE INFERIORE DI OLTRE 3 PUNTI ALLA MEDIA UE27 (<=7,2%)		DISOCCUPAZIONE INFERIORE ALLA MEDIA UE27 (7,2%-10,2%)		DISOCCUPAZIONE SUPERIORE ALLA MEDIA EUROPEA (>10,2%)	
Paesi e regioni europee	tasso disoccupazione	Paesi e regioni europee	tasso disoccupazione	Paesi e regioni europee	tasso disoccupazione
P.A. BOLZANO	4,3	TOSCANA	7,3	Ungheria	10,4
Austria	4,3	Danimarca	7,4	MOLISE	11,2
Olanda	5,1	LIGURIA	7,5	Bulgaria	11,5
Germania	5,4	Belgio	7,7	Cipro	12,1
Lussemburgo	5,7	Gran Bretagna	8,0	Lituania	12,3
P.A. TRENTO	5,8	MARCHE	8,0	BASILICATA	13,3
FRIULI-VENEZIA GIULIA	6,1	PIEMONTE	8,6	Lettonia	13,5
VENETO	6,3	UMBRIA	8,8	Repubblica Slovacca	13,7
VALLE D'AOSTA	6,4	Slovenia	9,2	PUGLIA	13,8
EMILIA-ROMAGNA	6,4	ABRUZZO	9,5	SARDEGNA	14,6
Malta	6,6	Estonia	9,7	Irlanda	15,0
LOMBARDIA	6,7	Francia	9,7	Portogallo	16,0
Romania	6,8	Italia	9,8	SICILIA	16,4
Repubblica Ceca	7,0	Polonia	9,9	CAMPANIA	17,7
Finlandia	7,1	LAZIO	10,0	CALABRIA	18,1
Svezia	7,2			Grecia	24,8
				Spagna	25,0

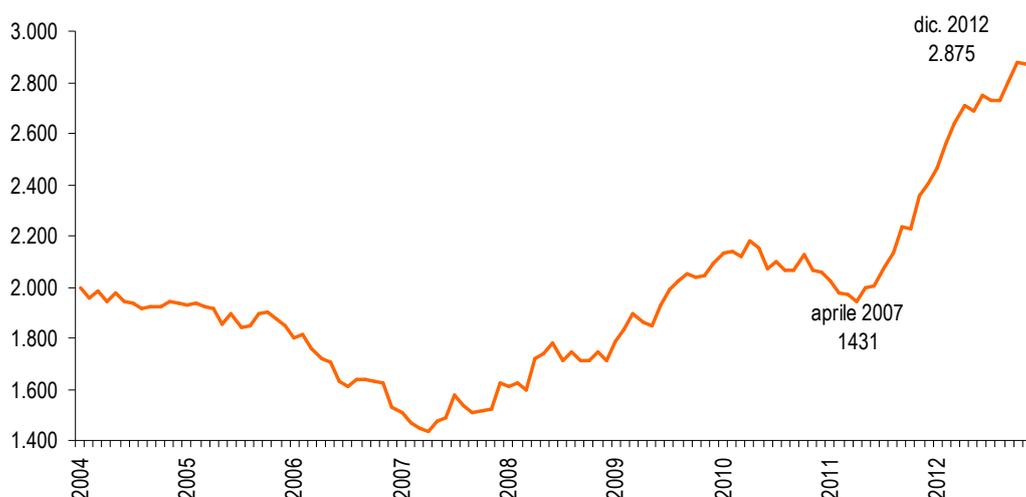
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat ed Eurostat

Gli effetti di una crisi 'a W': il lavoro tra due recessioni intervallate da una debole ripresa. L'analisi tra il picco della primavera del 2008 e l'autunno 2012

Il secondo ciclo recessivo 2012-2013, dopo la Grande recessione 2008-2009, sta manifestando gli effetti di uno 'tsunami' sul mercato del lavoro: **rispetto al massimo di aprile 2008** gli occupati a dicembre 2012 - al netto della stagionalità - registrano una diminuzione di 818 mila unità, equivalente ad una diminuzione del 3,5%: in questi 56 mesi il **ritmo della caduta è di 480 minori occupati al giorno**.

L'onda lunga delle due recessioni genera un eccesso di offerta senza precedenti: rispetto al minimo pre crisi i disoccupati in Italia sono raddoppiati, salendo di 1.444 unità, il 100,9% in più rispetto ai 1.431 mila unità di aprile 2007.

Il raddoppio della disoccupazione dal 2007 al 2012
Gennaio 2004-dicembre 2012; valori in migliaia, dati destagionalizzati

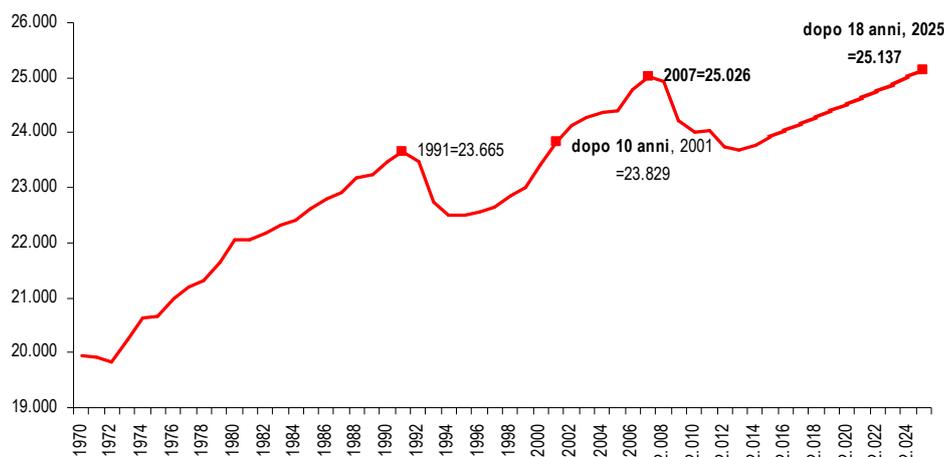


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Le difficoltà del mercato del lavoro e la prolungata condizione recessiva dell'economia proiettano un'ombra anche sulle prospettive di lungo periodo. Secondo le ultime proiezioni del quadro macroeconomico della Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanze presentata dal Governo a settembre 2012 l'occupazione, misurata in unità di lavoro a tempo pieno, scende dell'1,2% nel 2012, dello 0,3% nel 2013 e segna una leggera crescita dello 0,4% nel 2014 e dello 0,6% nel 2015. Questo basso profilo di crescita impone un ritmo ancora troppo lento per il recupero del mercato del lavoro: se prendiamo a riferimento il tasso di variazione medio dell'occupazione previsto per il triennio 2013-2015, e pari allo 0,6%, l'economia italiana raggiungerà il livello dell'occupazione che aveva nel 2007 solo nel 2025: **serviranno 18 anni per ritornare ai livelli di occupazione pre crisi**. Non è nuovo per l'economia italiana il lento recupero del mercato del lavoro dopo una recessione, ma l'attuale prospettiva non ha precedenti: nella precedente recessione del 1992 - peraltro in condizioni di minore flessibilità del mercato del lavoro - servirono dieci anni per il recupero dei livelli occupazionali registrati prima della crisi mentre dopo la Grande recessione del 2008-2009 ne serviranno quasi il doppio. Tenendo conto che le previsioni demografiche dell'Istat indicano al 2025 una popolazione che salirà a 63,1 milioni, tra 18 anni sarà recuperato il livello dell'occupazione dell'anno pre crisi ma non sarà certamente recuperato il livello del tasso di occupazione.

Dinamica dell'occupazione di lungo periodo: il lento recupero dopo la recessione del 2009

Anni 1970-2015; valori ULA in migliaia; dinamica media ULA 2012-2015 da Nota agg. DEF di settembre 2012 per proiezioni al 2025



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e MEF

Il fenomeno della crescita della disoccupazione è focalizzato nel Sud dell'Europa: nel gruppo di Paesi della c.d. *olive belt* - costituito da Grecia, Spagna, Portogallo, Italia, Cipro e Malta - tra il punto di minimo della disoccupazione registrato nel Mezzogiorno d'Europa ad aprile 2007 e dicembre 2012, le persone in cerca di lavoro sono più che raddoppiate (+137,8%) aumentando di 5.692 mila unità. Nei restanti Paesi del Centro e Nord Europa la disoccupazione sale di un limitato 24,1%, con un incremento di 3.124 mila unità. I due terzi della crescita della disoccupazione sono rilevati in economie del Sud Europa; nell'aprile del 2007 i 6 Paesi del Sud Europa detenevano il 24,1% della disoccupazione europea mentre a dicembre 2012 tale incidenza è salita al 37,9%.

La crescita e la polarizzazione della disoccupazione nel Mezzogiorno d'Europa: dal minimo di aprile 2007 a dicembre 2012

valori in migliaia - dati destagionalizzati

	apr-07	%	dic-12	%	variazione	%	crescita %
21 Paesi del Centro-Nord Europa	12.979	75,9	16.103	62,1	3.124	35,4	24,1
6 Paesi 'Olive belt': Grecia, Spagna, Portogallo, Italia, Cipro e Malta	4.131	24,1	9.823	37,9	5.692	64,6	137,8
Totale UE 27	17.110	100,0	25.926	100,0	8.816	100,0	51,5

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Le profonde trasformazioni del mercato del lavoro nel quinquennio 2008-2012

Prendendo in esame i dati trimestrali sull'occupazione è possibile evidenziare alcune delle violente trasformazioni del mercato del lavoro avvenute nel corso dell'arco di tempo che va dal massimo pre crisi dell'occupazione registrato al II trimestre del 2008 all'ultimo trimestre disponibile del 2012.

La Grande recessione è stata innescata nell'estate del 2007 da squilibri nel settore finanziario nel mercato dei mutui *subprime* negli Stati Uniti. Il contagio veicolato dalle relazioni internazionali per i servizi bancari e finanziari ha determinato, ad oltre cinque anni di distanza, i più pesanti effetti sui settori nella nostra economia differenti dai servizi e nei quali si sono registrati cali dell'occupazione a doppia cifra: dal picco del II trimestre 2008 le Costruzioni hanno perso il 13,4% degli occupati, il Manifatturiero il 9,1%. La crisi ha determinato gli effetti più pesanti proprio nei settori dove è più alta la quota di occupazione nell'artigianato, evidenziando come il comparto delle imprese artigiane in Italia abbia presentato un più alto grado di esposizione alle crisi globali (cfr. paragrafo successivo *Le dinamiche del lavoro nell'artigianato*).

Dinamica dell'occupazione per macrosettore

15-64 anni - III trim. 2012 - valori in migliaia - picco pre crisi al II trim. 2008

	totale	agricoltura, silvicoltura e pesca	manifatturiero (industria escluse costruzioni)	costruzioni	servizi
picco pre crisi II trim. 2008	23.168	780	4.984	1.964	15.440
III trim. 2012	22.525	797	4.532	1.701	15.496
% sul totale	100,0	3,5	20,1	7,6	68,8
variazione	-643	17	-452	-263	55
var. %	-2,8	2,1	-9,1	-13,4	0,4

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La 'decimazione' del lavoro autonomo. In un contesto caratterizzato da una domanda sottile e dal basso profilo della aspettative alimentato dalla seconda fase recessiva 2012-2013 diminuiscono le opportunità per imprenditori, lavoratori in proprio, collaboratori e liberi professionisti. L'intensità degli effetti depressivi del ciclo economico è più pesante per l'occupazione indipendente, un segmento del mercato del lavoro con una limitata copertura del sistema di ammortizzatori sociali. In questa posizione maggiormente esposta ai rischi dell'attività imprenditoriale e del lavoro autonomo si ritrova il 24,7% del totale degli occupati. Se prendiamo a riferimento i dati per gli occupati con 15 anni ed oltre osserviamo che il lavoro indipendente è sceso del 6,9% mentre il lavoro dipendente segna una flessione più contenuta e pari all'1,2%. In particolare per imprenditori e lavoratori in proprio la successione delle due recessioni ha determinato una sorta di 'decimazione', con un calo di 367mila addetti vicino ad un decimo (e precisamente il -9,2%) dell'occupazione di metà 2008.

Il lavoro autonomo: dinamica dell'occupazione dipendente e indipendente

15 anni ed oltre - massimo pre crisi del II trim. 2008-III trim. 2012 - valori in migliaia

	totale	totale dipendenti	totale indipendenti	di cui: imprenditori e lavoratori in proprio
picco pre crisi: II trim. 2008	23.581	17.496	6.085	3.994
III trim. 2012	22.951	17.286	5.666	3.627
% sul totale	100,0	75,3	24,7	15,8
variazione	-630	-210	-419	-367
var. %	-2,7	-1,2	-6,9	-9,2

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Elaborazione Flash

Giovani fuori, vecchi dentro. La scarsa domanda di lavoro penalizza in modo specifico il segmento più giovane del mercato. Se da un lato la tenuta dell'occupazione nelle fasce di età medio-alta è sostenuta anche grazie all'azione dagli ammortizzatori sociali e dagli effetti delle riforme della previdenza che trattengono i lavoratori più anziani, la scarsa domanda e le minori necessità di sostituire occupati che vanno in pensione si ripercuotono sulle classi di età più giovani dell'offerta di lavoro. Dal picco pre crisi i giovani occupati sotto i 35 anni crollano del 19,8%, con un calo di quasi un milione e mezzo di unità (1.435.000 unità): nel quadriennio esaminato 1 giovane su 5 non è più occupato.

All'opposto si osserva una forte crescita degli occupati più anziani, con 55 anni ed oltre, che salgono di 594.000 unità, con una crescita del 20,5%; in particolare l'innalzamento dell'età di entrata in pensione delle donne determina una crescita dell'occupazione femminile con 55 anni ed oltre addirittura del 30,5%. A fronte di tali dinamiche si osserva un invecchiamento dello stock degli occupati: prima della crisi gli occupati con 55 anni ed oltre erano il 12,3% dell'occupazione, nell'autunno del 2012 arrivano a pesare per il 15,2%. L'invecchiamento dei lavoratori ha pesanti ripercussioni su fenomeni economici chiave quali l'uso delle nuove tecnologie, la partecipazione ai processi di innovazione e la produttività del lavoro.

Dinamica degli occupati per classi di età

15 anni ed oltre - incidenza % sul totale per genere

	maschi			femmine			totale		
	15-34 anni	35-54 anni	55 anni ed oltre	15-34 anni	35-54 anni	55 anni ed oltre	15-34 anni	35-54 anni	55 anni ed oltre
picco pre crisi: Il trim. 2008	4.253	8.024	1.902	2.983	5.421	997	7.236	13.446	2.899
III trim. 2012	3.359	7.984	2.193	2.443	5.673	1.300	5.801	13.657	3.493
<i>incidenza % sul totale per genere</i>	24,8	59,0	16,2	25,9	60,2	13,8	25,3	59,5	15,2
variazione	-895	-41	291	-540	252	304	-1.435	211	594
var. %	-21,0	-0,5	15,3	-18,1	4,7	30,5	-19,8	1,6	20,5

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Maggiore 'indeterminatezza' degli scenari e minore 'indeterminatezza' del lavoro. Se nell'ambito dei lavoratori dipendenti abbiamo osservato una maggiore tenuta dei livelli occupazionali, nell'impresa la sequenza di una forte recessione del 2008-2009, il conseguente calo della domanda, la successiva debole ripresa e la ricaduta nella recessione hanno provocato una crescente 'indeterminatezza' sugli scenari futuri ed una conseguente riduzione dell'indeterminatezza della durata del rapporto di lavoro: destrezze semantiche a parte, si osserva che a fronte di un calo degli occupati dipendenti a tempo indeterminato dell'1,4%, tiene il lavoro dipendente a tempo determinato che segna un, seppur lieve, incremento dello 0,3%.

Dinamica degli occupati dipendenti per carattere dell'occupazione

15-64 anni - valori in migliaia

	totale dipendenti	dipendenti a tempo indeterminato	dipendenti a tempo determinato
picco pre crisi: Il trim. 2008	17.410	14.982	2.428
III trim. 2012	17.202	14.766	2.435
<i>% sul totale</i>	100,0	85,8	14,2
variazione	-208	-215	8
var. %	-1,2	-1,4	0,3

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Il ciclo economico calante e uno scenario incerto ha determinato risultati di impresa molto fragili. Di conseguenza la domanda di lavoro si è polarizzata sulle posizioni di lavoro a **tempo parziale**, in

salita dell'11,8%, a fronte di una diminuzione del 5,1% degli occupati a **tempo pieno**. Tale asincronia è maggiormente evidente nel lavoro dipendente dove il calo del 4,3% di posizioni a tempo pieno fa fronte ad un aumento del 16,7% delle posizioni a tempo parziale. Nell'ambito del lavoro autonomo la flessione è di intensità simile sia per le posizioni a tempo pieno (-7,5%) che per quelle a tempo parziale (-8,1%).

Dinamica degli occupati dipendenti e indipendenti a tempo pieno e tempo parziale

15-64 anni - valori in migliaia

	dipendenti a tempo pieno	dipendenti a tempo parziale	totale dipendenti	indipendenti a tempo pieno	indipendenti a tempo parziale	totale indipendenti	totale tempo pieno	totale tempo parziale	totale occupati
picco pre crisi: Il trim. 2008	14.795	2.615	17.410	5.035	724	5.759	19.830	3.338	23.168
III trim. 2012	14.151	3.050	17.202	4.659	665	5.324	18.810	3.715	22.525
% sul totale	82,3	17,7	100,0	87,5	12,5	100,0	83,5	16,5	100,0
variazione	-643	436	-208	-376	-59	-435	-1.020	377	-643
var. %	-4,3	16,7	-1,2	-7,5	-8,1	-7,6	-5,1	11,3	-2,8

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Dinamica del monte ore settimanali per dipendenti e indipendenti a tempo pieno e tempo parziale

15-64 anni - valori in milioni di ore

	dipendenti a tempo pieno	dipendenti a tempo parziale	totale dipendenti	indipendenti a tempo pieno	indipendenti a tempo parziale	totale indipendenti	totale tempo pieno	totale tempo parziale	totale occupati
orario medio	38	22		44	19		39	21	
picco pre crisi: Il trim. 2008	562	58	620	222	14	235	784	71	855
III trim. 2012	538	67	605	205	13	218	743	80	822
variazione	-24	10	-15	-17	-1	-18	-41	8	-33
var. %	-4,3	16,7	-2,4	-7,5	-8,1	-7,5	-5,2	11,9	-3,8

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Se teniamo conto che un lavoratore a tempo parziale lavora mediamente 21 ore, circa la metà rispetto alle 39 di un lavoratore a tempo pieno, la sostituzione - peraltro parziale - di occupati a tempo parziale con posizioni a tempo pieno registra una diminuzione gli occupati del 2,8% equivalente ad una flessione delle ore lavorate, però, molto più accentuata e pari al 3,8%. Lo *switch* qualitativo del lavoro verso il tempo parziale - pur generando benefici sull'accesso al mercato del lavoro su alcuni segmenti quali, ad esempio, le donne con figli - penalizza il processo di crescita dato che retribuzioni e il valore aggiunto sono proporzionali alle ore lavorate.

Dinamica occupati e monte ore a confronto

var.% Il trim. 2008-III trim. 2012 - orario medio 2011

	var. % occupati	var. % monte ore
Dipendenti	-1,2	-2,4
Indipendenti	-7,6	-7,5
Occupati	-2,8	-3,8

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La dinamica di lungo periodo nel territorio. Tra il picco massimo del II trimestre 2008 e il III trimestre 2012 è il Mezzogiorno a soffrire maggiormente la riduzione dell'occupazione segnando una flessione di 412mila occupati pari al -6,3% a fronte di una maggiore tenuta del Centro Nord dove il calo degli occupati è di 231mila unità, pari al -1,4%; in particolare si osservano cali più intensi nel Nord-ovest (-2,4%) e nel Centro (-1,3%), mentre è stazionaria l'occupazione nel Nord-est (-0,1%).

Il territorio: la dinamica dell'occupazione per ripartizione dai massimi pre crisi
massimo pre crisi del II trim. 2008-III trim. 2012 - valori in migliaia - 15-64 anni

	Italia	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Centro Nord
picco pre crisi: II trim. 2008	23.168	6.849	5.019	4.773	6.528	16.641
III trim. 2012	22.525	6.686	5.012	4.712	6.115	16.410
variazione	-643	-164	-7	-61	-412	-231
var. %	-2,8	-2,4	-0,1	-1,3	-6,3	-1,4

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Dinamica dell'occupazione nelle regioni e ripartizioni italiane dai massimi pre crisi
occupati in migliaia III trim12; var. % III trim12 su II trim. 08 - 15 anni e più

Regioni	occupati	var. III trim. 2012 su II trim. 2008	rank	
Provincia Autonoma Bolzano	248	7,9	1	AUMENTO
Provincia Autonoma Trento	234	2,4	2	
Valle d'Aosta	58	1,3	3	
Emilia-Romagna	1.982	0,2	4	TENUTA
Toscana	1.575	-0,4	5	
Marche	652	-0,7	6	
Veneto	2.139	-0,8	7	
Umbria	365	-1,3	8	CALO
Lazio	2.227	-1,4	9	
Abruzzo	508	-1,9	10	
Lombardia	4.277	-2,1	11	
Friuli-Venezia Giulia	511	-2,9	12	
Piemonte	1.836	-3,2	13	
Liguria	639	-3,7	14	
Molise	110	-4,5	15	
Puglia	1.258	-5,0	16	
Sardegna	602	-5,0	17	
Basilicata	188	-5,4	18	FORTE CALO
Calabria	572	-6,6	19	
Campania	1.584	-7,4	20	
Sicilia	1.385	-7,5	21	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Considerando i dati per le regioni, si osserva che solo in quattro territori la dinamica di lungo periodo è positiva: al primo posto la **Provincia Autonoma di Bolzano** con il +7,9%, segue la **Provincia Autonoma di Trento** (+2,4%), la **Valle d'Aosta** (+1,3%) e l'**Emilia-Romagna** (+0,2%). Nelle restanti regioni la variazione è negativa: di maggiore intensità quella registrata in **Sicilia** (-7,5%), segue la **Campania** con il -7,4%, la **Calabria** con il -6,6%, la **Basilicata** con il -5,4%, la **Sardegna** e la **Puglia**, entrambe con il -5,0%, il **Molise** con il -4,5%, la **Liguria** con il -3,7%, il **Piemonte** con il -3,2%, il **Friuli-Venezia Giulia** con il -2,9%, la **Lombardia** con il -2,1%,

Elaborazione Flash

l'**Abruzzo** con il -1,9%, il **Lazio** con il -1,4%, l'**Umbria** con il -1,3%, il **Veneto** con il -0,8%, le **Marche** con il -0,7% e la **Toscana** con il -0,4%.

Last but not least, va considerato che una fase di recessione accentua i **rischi di una perversa 'attrazione' del sommerso** dell'offerta di lavoro di numerosi gruppi di popolazione: secondo l'ultima rilevazione disponibile si osserva che dal 2008 al 2011 il peso delle unità di lavoro irregolari sul totale delle unità è salito di 0,4 punti, passando dall'11,8% al 12,2%.

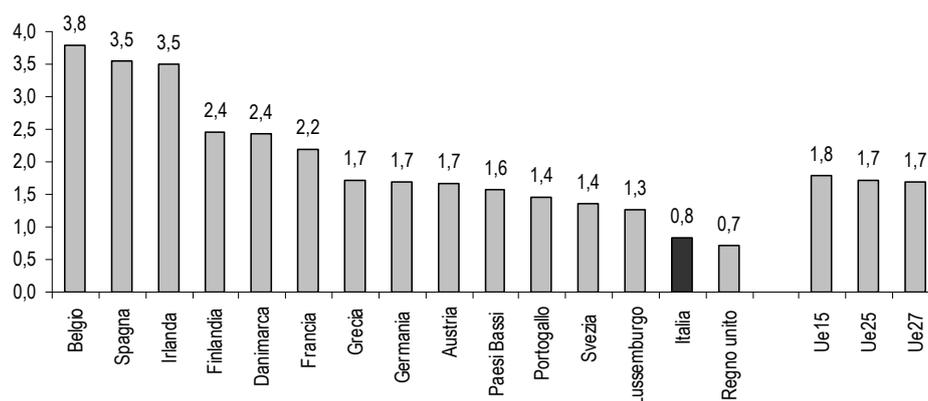
Le difficili condizioni della domanda e fattori strutturali mettono in evidenza la presenza di rilevanti segmenti della popolazione che rappresentano una **potenziale offerta di lavoro irregolare**. Per dare un elemento di raffronto quantitativo basta considerare che secondo gli ultimi dati disponibili, in Italia vi sono 1.651.300 **'giovani' pensionati tra 40 e 60 anni**, 319.800 **lavoratori equivalenti alla CIG 'a zero ore'**¹ e 1.181.000 **inattivi stranieri** che, aggiunti ai 2.875.000 **disoccupati**, costituiscono un **'esercito' di 6.027.100 soggetti**, addirittura del 6,4% superiore ai 5.666.000 lavoratori indipendenti. Una recente analisi (Confartigianato Ancona, 2012) ha proposto un controfattuale secondo il quale se 1.000 dei soggetti presenti in quest'area di offerta potenziale si offrono sul mercato per il 50% del tempo lavorativo standard in condizioni di *dumping* salariale - pagamento a favore di un lavoratore irregolare che risulta inferiore rispetto al salario concesso ai lavoratori regolari non comprendendo le imposte sul reddito - spiazzano il fatturato di 92 micro imprese regolari con una potenziale perdita di 169 occupati regolari.

Concludiamo ricordando che il cataclisma determinato dalla combinazione delle violente trasformazioni intercorse tra il 2008 e il 2012 nei diversi segmenti del mercato del lavoro e illustrate in questo paragrafo non ha precedenti statistici dopo la Seconda Guerra Mondiale.

La pressione sugli ammortizzatori sociali: sussidi di disoccupazione e cassa integrazione

Gli ultimi dati disponibili evidenziano che - nonostante l'Italia sia il **penultimo Paese europeo per spesa di protezione sociale contro i rischi da disoccupazione** - l'aumento delle persone che hanno perso il lavoro e la persistente richiesta di CIG e sussidi di disoccupazione mette sotto stress gli ammortizzatori sociali con riflessi rilevanti sui conti pubblici.

Prestazioni di protezione sociale contro la disoccupazione in Europa
% del PIL - anno 2010



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Inps-Istat di fonte Eurostat, Esspros

Tra Grande recessione e debole ripresa in Italia la spesa pubblica per contrastare il rischio di disoccupazione è raddoppiata passando da 6.927 milioni del 2007 ai 13.184 milioni del 2011 con

¹ Calcolati su una base di 1.090.654.222 ore autorizzate di CIG del 2012, un tiraggio del 47,5% e un orario medio annuo di 1620 ore per dipendente.

una crescita del 90,3%. Considerando la spesa del 2007 come base di riferimento, la Grande crisi è costata una maggiore spesa cumulata in quattro anni di 18.535 milioni.

Prestazioni sociali contro la disoccupazione

milioni di di euro - anni 2007-2011 - spesa totale Istituzioni

	2007	2008	2009	2010	2011	somma 2007-2011	var. % 2011-2007
Pensioni e rendite	1.351	1.439	1.504	1.569	1.603	7.466	18,7
Indennità di disoccupazione	4.690	5.563	7.815	8.264	8.488	34.820	81,0
Assegno di integrazione salariale	734	820	2.630	3.125	2.996	10.305	308,2
altro	152	135	98	97	97	579	36,2
Totale spesa	6.927	7.957	12.047	13.055	13.184	53.170	90,3
Incremento rispetto 2007		1.030	5.120	6.128	6.257	18.535	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Inps-Istat di fonte Eurostat, Esspros

La crescita della disoccupazione si traduce in maggiori sussidi: nei primi dieci mesi del 2012 le domande di disoccupazione non agricola sono 1.276.831 e sono salite del 16,1%. Nei primi sette mesi del 2012 i beneficiari di indennità di disoccupazione sono in media mensile pari a 576.582 e sono saliti del 23,2% rispetto allo stesso periodo del 2011.

Domande mensili e beneficiari di Disoccupazione ordinaria e speciale edile e Mobilità

gen-ott 2012

	Domande				Beneficiari			
	gen-ott 2012	gen-ott 2011	var.	var. %	gen-lug 2012	gen-lug 2011	var.	var. %
Disoccupazione	1.146.520	987.933	158.587	16,1	576.582	468.091	108.491	23,2
Mobilità	120.736	103.358	17.378	16,8	167.361	149.869	17.492	11,7
Disoccupazione ai lavoratori sospesi	9.575	8.039	1.536	19,1	1.021	1.223	-202	-16,5
Totale	1.276.831	1.099.330	177.501	16,1	744.964	619.183	125.781	20,3

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Inps

Nel 2012 è stato autorizzato 1 miliardo e 91milioni di ore di CIG, con una crescita del 12,1% rispetto all'anno precedente. Le crescite più accentuate si registrano nel Commercio (+39,5%) e nell'Edilizia (24,1%). Sale anche la CIG nell'Artigianato (20,8%) e nell'Industria (4,5%).

Ore autorizzate di CIG per settore tra le due recessioni

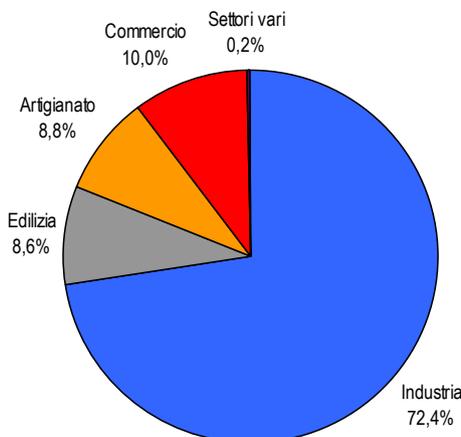
totale ore autorizzate - CIG Ordinaria, Straordinaria e in Deroga

	Industria	Edilizia	Artigianato	Commercio	Settori vari	Totale
Ore autorizzate annuali						
2008	179.508.305	35.398.338	5.446.899	7.056.889	249.223	227.659.654
2009	754.129.500	67.752.753	55.608.363	35.224.780	925.200	913.640.596
2010	856.062.020	80.347.367	151.550.285	108.609.000	1.247.495	1.197.816.167
2011	684.322.583	86.420.527	79.408.356	121.131.794	1.881.167	973.164.427
2012	715.366.828	107.221.123	95.914.292	169.031.098	3.120.881	1.090.654.222
totale 2008-2012	3.189.389.236	377.140.108	387.928.195	441.053.561	7.423.966	4.402.935.066
Le incidenze per settore						
<i>Incidenza % 2012</i>	65,6	9,8	8,8	15,5	0,3	100,0
<i>Incidenza % 2008-2012</i>	72,4	8,6	8,8	10,0	0,2	100,0
La dinamica dell'ultimo anno						
var. 2011-2012	31.044.245	20.800.596	16.505.936	47.899.304	1.239.714	117.489.795
var. % 2011-2012	4,5	24,1	20,8	39,5	65,9	12,1

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Inps

Nei cinque anni delle due recessioni sono stati autorizzati 4,4 miliardi di ore di CIG, con il massimo raggiunto nel 2010. Nel periodo esaminato i tre quarti (72,4%) della CIG riguardano l'Industria. Incidenza più bassa per l'Artigianato (8,8%): nel complesso del quinquennio esaminato le ore di CIG autorizzate all'Industria pesano 8,2 volte quelle per l'Artigianato.

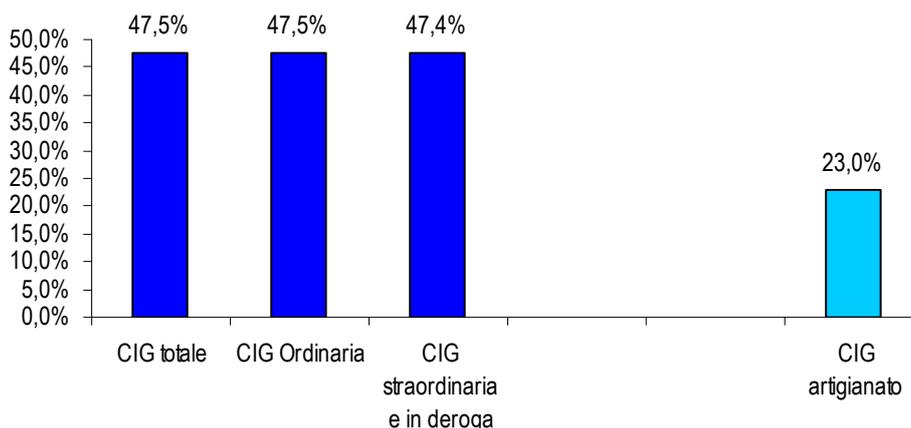
La composizione nella CIG tra le due recessioni: totale 2008-2012
 % sul totale - CIG Ordinaria, Straordinaria e in Deroga



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Inps

'Tiraggio' della CIG dimezzato nell'artigianato. Circa la metà delle ore autorizzate sono effettivamente utilizzate: il tasso di utilizzo della CIG nei primi nove mesi del 2012 è del 47,46% e segna una flessione rispetto al 54,11% del 2011. In particolare si osserva che il tiraggio della CIG Straordinaria e in Deroga è del 47,44%. L'ultima rilevazione ISPO Confartigianato conferma che il tasso di utilizzo della CIG in deroga segnalato dalle imprese artigiane è del 23%, pressochè dimezzato rispetto alla media.

Tiraggio CIG: totale, ordinaria straordinaria e deroga e artigiano a confronto
 gennaio-settembre 2012 - per artigiano rilevazione a novembre 2012



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Inps e Osservatorio Confartigianato-ISPO

La CIG nel 2012 per regione e per provincia

Nelle tavole seguenti viene riportato il quadro delle ore autorizzate di CIG nei dodici mesi del 2012 e i tassi di variazione annua rispetto all'anno precedente nei diversi territori.

Nelle quadrilatero manifatturiero che da solo assorbe oltre la metà (52,9%) della CIG totale si osserva che il **Veneto** segna la maggiore crescita della CIG autorizzata con un incremento del 18,2%, seguita dall' **Emilia Romagna** con il 16,0%; per quest'ultima regione va rilevato come l'artigianato registra una dinamica in controtendenza, segnando con una diminuzione del 34,2% delle ore di CIG. Dinamismo inferiore alla media nazionale (12,1%) si registra in **Lombardia**, con una crescita della CIG del 7,5%. In controtendenza il **Piemonte** che segna un -1,7 %.

Nel gruppo delle ulteriori quattro regioni che, insieme, determinano oltre un quarto (27,7%) della CIG si osserva che le **Marche** segnano un incremento del 38,2%, seguite a distanza dal **Lazio** con il 23,8%. Dinamiche più allineate alla media nazionale in **Toscana** (13,8%) e **Puglia** (10,2%). In leggera flessione la CIG in **Campania** (-0,9%).

Dinamica della CIG totale per ramo di attività e incidenza della CIG per l'artigianato per Regione

var. % 2012 rispetto a 2011, non riportata per Settori vari che incidono per lo 0,29% su base nazionale

regione	valori assoluti						% artigiano su totale	variazione % rispetto a 2011				
	Industria	Edilizia	Artigianato	Commercio	Settori vari	Totale		Industria	Edilizia	Artigianato	Commercio	Totale
Piemonte	112.506.545	8.606.793	10.038.670	11.858.057	174.028	143.184.093	7,0	-5,8	40,1	6,3	13,0	-1,7
Valle d'Aosta	675.649	481.972	16.601	39.924		1.214.146	1,4	89,1	-14,0	-2,8	-8,6	24,1
Lombardia	177.521.797	16.858.139	20.034.522	23.705.155	244.110	238.363.723	8,4	3,2	19,0	27,0	20,3	7,5
Trentino Alto Adige	3.934.622	5.002.590	199.902	803.268	19.175	9.959.557	2,0	7,7	5,3	80,7	183,0	12,9
Veneto	58.990.547	10.202.987	22.556.047	11.026.947	90.240	102.866.768	21,9	6,4	27,4	37,5	54,9	18,2
Friuli Venezia Giulia	18.503.993	2.500.383	625.154	2.487.342	34.538	24.151.410	2,6	2,7	25,7	77,0	80,2	10,8
Liguria	8.723.062	2.267.135	1.090.902	3.956.296	44.147	16.081.542	6,8	-5,1	21,4	12,9	15,3	3,8
Emilia Romagna	53.798.040	9.777.837	8.206.561	20.460.712	243.042	92.486.192	8,9	9,2	42,3	-34,2	86,4	16,0
Toscana	32.993.279	6.502.497	7.633.745	6.550.311	171.491	53.851.323	14,2	14,6	6,2	12,4	20,1	13,8
Umbria	11.538.247	2.788.638	6.903.458	6.401.298	215.003	27.846.644	24,8	41,9	43,0	49,0	52,6	46,7
Marche	22.102.324	3.098.477	8.197.558	4.566.405	220.480	38.185.244	21,5	33,6	82,2	23,5	73,6	38,2
Lazio	50.195.771	11.302.144	1.918.745	22.286.364	259.161	85.962.185	2,2	6,6	42,1	110,1	66,3	23,8
Abruzzo	22.366.094	2.558.398	1.787.391	5.493.663	103.739	32.309.285	5,5	0,1	37,3	132,5	28,3	10,1
Molise	3.712.640	771.067	157.015	528.940	105.776	5.275.438	3,0	-1,8	75,8	-2,0	-9,7	5,1
Campania	41.801.545	6.445.205	464.167	12.564.012	112.651	61.387.580	0,8	-5,0	-9,8	114,8	20,3	-0,9
Puglia	38.941.679	7.182.278	3.014.488	13.259.024	381.461	62.778.930	4,8	-3,5	49,8	37,2	42,5	10,2
Basilicata	15.171.596	961.702	50.931	490.519	253.840	16.928.588	0,3	53,4	3,1	-22,2	-20,0	46,3
Calabria	7.164.893	2.174.628	329.855	4.497.712	13.520	14.180.608	2,3	1,3	-21,2	73,1	-34,9	-16,4
Sicilia	20.489.777	3.584.467	595.314	11.349.711	41.193	36.060.462	1,7	23,4	3,9	53,6	99,0	37,8
Sardegna	14.234.728	4.153.786	2.093.266	6.705.438	393.286	27.580.504	7,6	15,4	40,2	130,8	60,5	34,3
Italia	715.366.828	107.221.123	95.914.292	169.031.098	3.120.881	1.090.654.222	8,8	4,5	24,1	20,8	39,5	12,1

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Inps

Dinamica della CIG totale per ramo di attività e incidenza della CIG per l'artigianato per provincia 1/3

var. % 2012 rispetto a 2011, non riportata per Settori vari che incidono per lo 0,29% su base nazionale

provincia	valori assoluti						variazione % rispetto a 2011					
	Industria	Edilizia	Artigianato	Commercio	Settori vari	Totale	% artigiano su totale	Industria	Edilizia	Artigianato	Commercio	Totale
Torino	69.696.031	4.056.869	3.925.783	7.392.697	105.957	85.177.337	4,6	-11,8	53,6	-5,6	15,9	-7,6
Vercelli	4.417.864	528.793	494.687	364.853	8.630	5.814.827	8,5	-5,5	89,9	23,2	-44,9	-3,3
Novara	9.296.650	1.406.626	1.012.914	1.206.762	23.544	12.946.496	7,8	3,8	35,1	-2,0	-23,6	2,6
Cuneo	7.667.963	725.358	930.657	660.280	693	9.984.951	9,3	-5,6	5,3	23,4	65,3	0,2
Asti	4.436.862	332.241	490.769	365.155	3.090	5.628.117	8,7	5,0	90,0	49,3	189,8	15,9
Alessandria	9.664.437	897.173	1.848.056	972.736	8.848	13.391.250	13,8	15,4	27,3	12,0	76,2	18,6
Biella	4.208.147	279.865	934.338	717.709	23.266	6.163.325	15,2	14,1	54,9	20,5	0,6	14,8
Verbano Cusio Ossola	3.118.591	379.868	401.466	177.865		4.077.790	9,8	28,6	-12,7	17,1	107,5	24,0
Aosta	675.649	481.972	16.601	39.924		1.214.146	1,4	89,1	-14,0	-2,8	-8,6	24,1
Varese	33.902.270	1.443.303	1.887.524	2.259.146	4.720	39.496.963	4,8	27,4	29,1	13,2	6,5	25,3
Como	17.696.389	739.252	1.192.819	1.091.237	1.226	20.720.923	5,8	-1,4	4,5	21,1	98,5	2,7
Sondrio	1.383.500	508.617	127.841	124.540	6.058	2.150.556	5,9	61,9	45,0	40,5	3,1	51,8
Milano	33.205.111	3.456.831	4.277.344	12.257.049	154.393	53.350.728	8,0	-15,0	-0,1	33,0	7,1	-6,8
Bergamo	25.784.456	3.376.543	2.655.118	1.770.153	46.581	33.632.851	7,9	35,3	71,8	10,1	11,7	34,1
Brescia	33.139.827	3.748.740	4.875.165	2.269.230	11.865	44.044.827	11,1	-13,0	6,6	33,3	31,8	-6,3
Pavia	6.947.228	1.119.436	645.321	632.173	4.600	9.348.758	6,9	6,8	-0,0	4,6	40,0	7,5
Cremona	5.806.453	563.681	1.181.546	500.674	2.000	8.054.354	14,7	22,7	30,8	44,6	83,2	28,8
Mantova	4.857.592	595.936	1.771.352	1.116.356	6.926	8.348.162	21,2	11,8	-2,7	44,3	193,7	26,6
Lecco	12.369.433	920.683	1.046.462	710.309	1.094	15.047.981	7,0	3,0	35,7	22,2	41,2	7,0
Lodi	2.429.538	385.117	374.030	974.288	4.647	4.167.620	9,0	-12,8	89,8	66,7	76,1	10,4
Bolzano	1.338.098	2.138.373	84.259	345.607		3.906.337	2,2	-2,2	6,6	44,6	342,2	11,3
Trento	2.596.524	2.864.217	115.643	457.661	19.175	6.053.220	1,9	13,5	4,4	120,8	122,5	13,9
Verona	6.281.624	1.142.851	2.189.853	1.765.324	13.376	11.393.028	19,2	-10,1	11,4	41,8	133,8	10,5
Vicenza	9.264.034	1.640.041	5.505.829	1.528.152	42.130	17.980.186	30,6	-13,2	43,0	32,3	75,5	6,6
Belluno	4.967.537	793.851	661.025	233.319	1.368	6.657.100	9,9	77,6	0,8	43,0	8,4	56,2
Treviso	11.826.603	1.701.442	5.859.858	1.851.175	1.938	21.241.016	27,6	-8,0	1,0	41,0	23,1	5,1
Venezia	12.036.047	2.045.777	2.482.345	2.023.471	8.954	18.596.594	13,3	26,2	108,8	49,1	26,6	35,0
Padova	10.304.457	1.926.915	4.186.621	2.875.711	19.476	19.313.180	21,7	18,0	9,8	27,4	64,9	24,2
Rovigo	4.310.245	952.110	1.670.516	749.795	2.998	7.685.664	21,7	11,0	51,7	48,2	73,9	26,6
Udine	8.128.982	1.109.462	286.219	1.046.782	5.815	10.577.260	2,7	-5,1	-0,2	104,0	78,8	1,2
Gorizia	2.614.459	234.457	61.574	507.795	27.075	3.445.360	1,8	3,0	52,9	13,3	73,6	13,4
Trieste	1.108.656	388.131	58.877	347.427	1.648	1.904.739	3,1	5,7	70,1	49,1	111,8	28,6
Pordenone	6.651.896	768.333	218.484	585.338	0	8.224.051	2,7	13,3	55,0	83,5	73,1	20,5
Imperia	153.501	192.474	42.060	245.365	1.200	634.600	6,6	16,8	-2,5	2.090,6	188,5	52,6
Savona	2.635.112	539.007	161.655	476.755	9.712	3.822.241	4,2	50,0	40,8	50,6	91,5	53,1
Genova	4.641.703	1.060.865	543.973	1.842.808	18.320	8.107.669	6,7	-24,0	22,6	-0,0	-5,5	-14,4
La Spezia	1.292.746	474.789	343.214	1.391.368	14.915	3.517.032	9,8	7,6	12,5	9,7	21,3	13,2

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Inps

Dinamica della CIG totale per ramo di attività e incidenza della CIG per l'artigianato per provincia 2/3

var. % 2012 rispetto a 2011, non riportata per Settori vari che incidono per lo 0,29% su base nazionale

provincia	valori assoluti							variazione % rispetto a 2011				
	Industria	Edilizia	Artigianato	Commercio	Settori vari	Totale	% artigiano su totale	Industria	Edilizia	Artigianato	Commercio	Totale
Piacenza	3.544.922	1.097.486	346.537	946.610	15.044	5.950.599	5,8	-18,4	145,8	-48,6	108,0	0,5
Parma	1.908.489	1.203.100	208.979	1.164.717	34.725	4.520.010	4,6	-9,5	90,9	-38,0	78,4	21,2
Reggio Emilia	6.838.001	956.412	1.138.054	2.615.378	29.178	11.577.023	9,8	48,7	132,6	-31,1	15,4	29,7
Modena	10.776.019	1.292.585	2.638.745	4.773.657	57.659	19.538.665	13,5	13,2	15,5	2,7	226,6	32,9
Bologna	10.373.815	1.917.186	1.056.674	4.534.495	49.449	17.931.619	5,9	-4,6	14,9	-55,9	57,3	0,3
Ferrara	7.178.164	308.992	736.582	1.571.300	20.125	9.815.163	7,5	6,5	-55,8	-20,6	194,3	10,0
Ravenna	2.861.923	826.841	511.015	1.607.578	7.065	5.814.422	8,8	15,6	33,1	-41,9	23,5	9,9
Forlì-Cesena	4.557.518	1.087.738	859.577	1.635.233	11.717	8.151.783	10,5	17,2	77,7	-56,2	93,2	11,3
Rimini	5.759.189	1.087.497	710.398	1.611.744	18.080	9.186.908	7,7	22,2	64,0	-33,9	180,7	30,7
Massa Carrara	931.518	622.391	343.582	500.546	456	2.398.493	14,3	1,1	-0,3	53,7	40,7	12,9
Lucca	2.976.516	717.732	836.586	764.757	18.539	5.314.130	15,7	222,3	64,7	35,9	69,6	118,9
Pistoia	2.639.623	304.509	895.798	416.516	10.342	4.266.788	21,0	-27,9	77,8	31,3	-73,6	-30,0
Firenze	8.654.001	1.752.537	1.654.381	1.906.881	31.300	13.999.100	11,8	9,8	-24,3	-1,6	33,3	5,0
Livorno	6.001.167	408.210	276.745	414.205		7.100.327	3,9	68,7	56,1	140,6	40,1	67,9
Pisa	2.823.123	375.905	543.471	807.036	1.840	4.551.375	11,9	-17,5	-41,6	13,4	82,6	-8,7
Arezzo	4.280.139	854.630	1.799.446	669.999	13.271	7.617.485	23,6	20,3	62,5	-13,2	77,6	16,6
Siena	1.973.531	661.575	318.755	427.412	9.760	3.391.033	9,4	22,5	43,7	43,8	114,2	33,7
Grosseto	581.541	484.571	191.400	281.210	69.538	1.608.260	11,9	-26,1	13,5	504,7	304,7	18,1
Prato	2.132.120	320.437	773.581	361.749	16.445	3.604.332	21,5	-13,9	24,3	16,2	40,0	-1,9
Perugia	9.618.956	2.341.810	5.982.487	4.761.089	189.341	22.893.683	26,1	43,5	49,1	45,8	71,9	50,5
Terni	1.919.291	446.828	920.971	1.640.209	25.662	4.952.961	18,6	34,1	17,9	73,1	15,0	31,4
Pesaro e Urbino	5.253.399	871.672	2.762.102	1.363.515	32.574	10.283.262	26,9	37,7	56,4	29,9	57,0	39,2
Ancona	10.300.056	1.216.494	1.902.242	1.566.163	27.509	15.012.464	12,7	50,1	95,7	37,5	67,4	52,4
Macerata	3.072.043	484.885	1.957.727	931.598	13.520	6.459.773	30,3	27,3	108,8	64,2	125,1	51,6
Ascoli Piceno	3.476.826	525.426	1.575.487	705.129	146.877	6.429.745	24,5	0,7	81,7	-18,5	71,0	4,8
Viterbo	3.923.594	701.209	427.668	729.985	6.130	5.788.586	7,4	21,9	23,7	96,3	115,9	33,2
Rieti	844.696	273.997	165.713	710.138		1.994.544	8,3	8,1	83,7	1.704,8	263,5	75,7
Roma	26.898.398	7.824.552	724.791	17.729.334	172.437	53.349.512	1,4	-4,6	35,1	89,8	66,9	18,4
Latina	5.359.185	766.568	178.687	1.160.906	56.827	7.522.173	2,4	9,1	89,1	214,9	17,8	17,8
Frosinone	13.169.898	1.735.818	421.886	1.956.001	23.767	17.307.370	2,4	32,1	67,0	70,4	55,2	38,1
L'Aquila	4.549.236	610.969	226.161	1.492.108	34.921	6.913.395	3,3	-19,6	3,4	35,2	-1,6	-13,2
Teramo	8.879.847	561.528	775.740	760.132	28.794	11.006.041	7,0	7,7	70,3	176,8	81,1	18,4
Pescara	1.666.014	629.605	389.211	1.112.962	1.959	3.799.751	10,2	-39,4	59,4	123,6	154,9	1,2
Chieti	7.270.997	756.296	396.279	2.128.461	38.065	10.590.098	3,7	27,8	37,9	169,0	11,4	27,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Inps

Dinamica della CIG totale per ramo di attività e incidenza della CIG per l'artigianato per provincia 3/3

var. % 2012 rispetto a 2011, non riportata per Settori vari che incidono per lo 0,29% su base nazionale

provincia	valori assoluti						variazione % rispetto a 2011					
	Industria	Edilizia	Artigianato	Commercio	Settori vari	Totale	% artigiano su totale	Industria	Edilizia	Artigianato	Commercio	Totale
Campobasso	2.156.425	626.199	112.675	295.856	105.776	3.296.931	3,4	63,4	102,3	13,7	-15,4	54,5
Isernia	1.556.215	144.868	44.340	233.084		1.978.507	2,2	-36,8	12,3	-27,5	-1,2	-31,5
Caserta	8.840.828	1.122.646	35.195	1.678.264	87.245	11.764.178	0,3	-5,2	5,5	658,8	-48,2	-13,9
Benevento	3.596.494	535.316	119.584	3.361.031	4.446	7.616.871	1,6	41,6	11,9	455,1	751,1	116,6
Napoli	17.157.240	2.131.369	129.373	5.747.533	8.764	25.174.279	0,5	-23,1	-12,8	55,6	39,1	-13,1
Avellino	6.132.786	492.557	19.914	120.510	4.654	6.770.421	0,3	13,9	-11,1	110,5	-32,1	10,5
Salerno	6.074.197	2.163.317	160.101	1.656.674	7.542	10.061.831	1,6	36,6	-16,9	64,6	-33,7	4,3
Foggia	3.377.578	1.246.860	202.192	1.277.640	152.261	6.256.531	3,2	29,3	47,1	59,1	87,4	46,1
Bari	15.958.168	2.018.975	1.901.624	6.129.438	187.184	26.195.389	7,3	-15,4	64,4	40,6	19,9	-2,4
Taranto	10.864.887	2.508.595	453.420	4.023.164	31.064	17.881.130	2,5	4,8	100,1	27,5	85,9	26,2
Brindisi	2.500.671	332.395	182.106	690.586	6.602	3.712.360	4,9	-6,4	-25,0	6,6	43,5	-1,5
Lecce	6.240.375	1.075.453	275.146	1.138.196	4.350	8.733.520	3,2	7,1	5,2	44,3	31,4	10,3
Potenza	11.754.126	493.872	3.320	385.844	253.840	12.891.002	0,0	75,3	-13,0	-71,4	-20,3	64,5
Matera	3.417.470	467.830	47.611	104.675		4.037.586	1,2	7,3	28,1	-11,6	-18,9	8,2
Cosenza	2.983.836	796.593	164.297	2.263.137		6.207.863	2,6	1,8	-16,4	25,2	47,1	11,8
Catanzaro	1.366.121	819.198	49.134	439.661		2.674.114	1,8	47,6	16,1	257,7	-87,8	-48,9
Reggio Calabria	1.702.118	312.817	68.411	982.515		3.065.861	2,2	5,5	-49,7	170,5	44,6	4,1
Crotone	801.827	78.820	8.061	289.157		1.177.865	0,7	-43,6	-38,5	3,7	-30,2	-40,3
Vibo Valentia	310.991	167.200	39.952	523.242	13.520	1.054.905	3,8	69,8	-52,2	218,3	-24,0	-15,9
Trapani	532.899	281.174	55.784	1.131.942	3.996	2.005.795	2,8	-9,2	-15,2	-35,9	3,0	-4,7
Palermo	7.667.743	629.626	244.778	6.051.328	26.998	14.620.473	1,7	18,9	-4,8	46,1	152,3	50,9
Messina	2.438.702	395.085	1.053	958.004		3.792.844	0,0	9,3	6,0	-95,5	57,7	17,3
Agrigento	582.276	249.024	8.492	455.015	744	1.295.551	0,7	21,0	-23,0	332,4	131,1	28,8
Caltanissetta	1.241.232	340.438	18.242	183.431		1.783.343	1,0	71,2	38,9	-46,8	203,8	67,5
Enna	338.062	231.940	8.128	127.570		705.700	1,2	-20,0	43,30 nel 2011		146,2	10,9
Catania	4.804.943	614.481	28.564	1.044.366		6.492.354	0,4	77,7	12,5	-11,1	74,8	67,3
Ragusa	453.670	427.851	172.108	193.362	9.035	1.256.026	13,7	18,7	99,6	381,6	221,0	81,4
Siracusa	2.430.250	414.848	58.165	1.204.693	420	4.108.376	1,4	-7,6	-30,0	922,6	90,2	6,4
Sassari	3.576.844	656.294	447.031	1.454.751	41.429	6.176.349	7,2	64,3	28,0	148,1	37,2	56,5
Nuoro	2.283.439	849.662	293.081	284.971	36.107	3.747.260	7,8	9,4	67,6	63,5	44,3	24,9
Cagliari	7.814.206	2.396.298	973.560	4.413.145	196.118	15.793.327	6,2	2,7	43,4	130,9	64,0	26,3
Oristano	560.239	251.532	379.594	552.571	119.632	1.863.568	20,4	20,5	-7,3	201,4	140,2	70,3

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Inps

Le dinamiche del lavoro nell'artigianato

L'artigianato è più presente in settori maggiormente esposti alla crisi. Come abbiamo visto in precedenza le due recessioni hanno colpito più pesantemente il settore delle Costruzioni e il Manifatturiero: tra il picco del II trimestre 2008 e il III trimestre 2012 in questi due comparti l'occupazione è scesa di 715mila occupati mentre nel resto dell'economia l'occupazione è cresciuta di 72 mila. In questi due settori l'incidenza è dell'artigianato - in termini di occupati - è del 34,9%, oltre tre volte il peso che il comparto ha nei servizi (10,1%): l'incidenza dell'artigianato è del 25,9% nelle Attività manifatturiere e del 54,6% nelle Costruzioni.

Secondo le ultime stime Unioncamere nell'artigianato lavorano 1.428.600 lavoratori dipendenti. Gli artigiani iscritti all'INPS sono 1.853.589 con un'occupazione complessiva di 3.282.189 addetti.

Gli effetti della crisi sull'artigianato sono evidenti anche sulla struttura imprenditoriale: nel periodo che va dal 2007 al 2012, il numero di imprese artigiane registrate sulla base dei dati Movimprese è sceso di 55.916 unità pari ad una flessione del -3,7%, a fronte di una variazione positiva per il complesso delle imprese non artigiane pari a 25.802 unità, equivalente ad una variazione positiva dello 0,6%.

Dinamica delle imprese tra le due recessioni

imprese registrate al 31 dicembre dell'anno

anno	artigiane	non artigiane	totale
2007	1.494.517	4.628.755	6.123.272
2008	1.496.645	4.607.422	6.104.067
2009	1.478.224	4.606.881	6.085.105
2010	1.470.942	4.638.275	6.109.217
2011	1.461.183	4.648.891	6.110.074
2012	1.438.601	4.654.557	6.093.158
variazione 2007-2012	-55.916	25.802	-30.114
var. % cumulata nei 5 anni	-3,7	0,6	-0,5

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere - Infocamere

Secondo il Sistema informativo Excelsior nel 2012 le imprese artigiane indicano 83.360 assunzioni (stagionali compresi) e 115.070 uscite con un saldo negativo di 31.700 unità equivalente ad un calo del 2,2%. Le imprese non artigiane registrano una flessione meno accentuata e pari all'1,0%. I dati Excelsior confermano alcune caratteristiche strutturali dell'occupazione dell'artigianato, anche se i fenomeni sono meno accentuati a seguito della forte selezione in corso.

Nella crisi scende la **difficoltà di reperimento della manodopera** che, però, nell'artigianato è superiore a quella segnalata dalle imprese non artigiane: sulle 58mila unità assunzioni non artigiane scende la difficoltà di reperimento che permane comunque ad un livello rilevante, pari a quasi un quarto della domanda (22%) e superiore di ben 6 punti alla media delle imprese con almeno un dipendente.

La seconda caratteristica dal mercato del lavoro nell'artigianato è data **dall'elevata propensione all'utilizzo dell'apprendistato** che raggiunge il 16,0% del totale delle assunzioni, pressochè doppia rispetto a quella relativa alle imprese non artigiane (8,3%). In generale **la quota di lavoro stabile** - dato dalla somma di assunzioni a tempo indeterminato e con contratto di apprendistato - è del 56,6% nell'artigianato, 7,3 punti superiore al 49,3% delle imprese non artigiane.

Assunzioni per tipologia di contratto: artigiano e totale imprese
 anno 2012 -

	Assunzioni non stagionali	% per tipo di contratto					Lavoro stabile: tempo indeterminato +apprendistato
		Tempo indeterm.	Tempo determ.	Apprendistato	Inserimento	Altri	
Artigianato	58.340	40,6	40,6	16,0	0,5	2,2	56,6
Imprese non artigiane	348.480	41,0	46,0	8,3	1,9	2,7	49,3
Totali imprese	406.820	41,0	45,3	9,4	1,7	2,7	50,3
<i>diff. artigiano- imprese non artigiane</i>		-0,4	-5,4	7,7	-1,4	-0,5	7,3

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2012

Nel corso della crisi è **salita la qualità del capitale umano sotteso dalla domanda di lavoro nell'artigianato**: tra il 2007 e il 2012 la quota di assunzioni con livello di istruzione medio alto è salito di 15,9 punti.

Il costo del lavoro, la tassazione e la competitività delle imprese

Il **costo del lavoro per le imprese** - rappresentato dalla somma di retribuzioni lorde, contributi sociali, provvidenze al personale (esempio una mensa) e degli accantonamenti per trattamento di fine rapporto ammonta a **381.386 milioni di euro** per 11.224.596 dipendenti ed è pari al 13,1% del fatturato e al 53,9% del valore aggiunto.

Costo del lavoro e dipendenti delle imprese per classe di addetti anno 2010 - totale imprese non finanziarie

classe di addetti	Addetti	%	Dipendenti	%	Costo del lavoro (milioni euro)	Costo del lavoro per dipendente (euro)	Ore lavorate per dipendente	Costo orario del lavoro (euro)
0-9	7.986.251	47,8	2.912.008	25,9	71.364	24.507	1.652	14,8
10-19	1.850.581	11,1	1.593.091	14,2	48.513	30.452	1.665	18,3
20-49	1.628.475	9,8	1.536.113	13,7	53.088	34.560	1.647	21,0
50-249	2.057.944	12,3	2.018.860	18,0	77.863	38.568	1.632	23,6
250 e oltre	3.171.207	19,0	3.164.524	28,2	130.558	41.257	1.579	26,1
Totale Imprese	16.694.458	100,0	11.224.596	100,0	381.386	33.978	1.629	20,9
MPI fino a 20 addetti	9.836.832	58,9	4.505.099	40,1	119.877	26.609	1.657	16,1
Imprese con 20 addetti ed oltre	6.857.626	41,1	6.719.497	59,9	261.509	38.918	1.610	17,1

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Al terzo trimestre del 2012 si osserva che il **costo del lavoro per unità di lavoro** equivalenti a tempo pieno (Ula) - e al netto della cassa integrazione guadagni - **crece dell'1,7%**; la crescita è maggiore nel manifatturiero (+1,6%), seguito dai servizi (+1,5%) e dalle costruzioni (+1,2%).

Nonostante le condizioni recessive mantengano un minore pressione sulla dinamica del costo del lavoro l'economia italiana presenta una particolare criticità relativa all'indice di competitività espresso dal **costo del lavoro per unità di prodotto (Clup)**, calcolato come rapporto tra redditi unitari da lavoro dipendente e valore aggiunto unitario. Più alto è il costo del lavoro contenuto in una unità di valore aggiunto minore sarà la competitività dell'impresa, del settore e dell'intera economia esaminata. Tra il III trim. 2002 e il III trim. 2012 **la dinamica del Clup evidenzia una perdita di competitività**, con un aumento del 24,8% ben 7,8 punti in più del 17,0% dell'Eurozona. La relazione tra costo del lavoro e produttività implicita nel Clup² evidenzia che un'economia può aumentare la propria competitività con soli incrementi della produttività a parità di altri fattori, ovvero con aumenti del costo del lavoro unitario inferiori agli incrementi di produttività.

In tale prospettiva va evidenziato come l'economia italiana soffra di un **basso dinamismo della produttività del lavoro**. Tra il 1995 e il 2011 l'Italia, infatti, è l'economia avanzata che presenta il minor dinamismo della produttività: i dati dell'Ocse indicano che **nel decennio tra il 2001 e il 2011 la produttività del lavoro** - misurata dal prodotto interno lordo per ora lavorata - è **risultata a 'crescita zero'** con una dinamica cumulata dello 0,6%, a fronte di una crescita del 10,1% nell'Euro area e del 16,0% nella media dei Paesi Ocse. L'Italia presenta una **bassa dinamica della produttività anche nel periodo precedente alla crisi**: dal 2001 al 2007 la produttività del lavoro in Italia cresce complessivamente dell'1% contro l'8,1% dell'Eurozona e il 12,1% della media Ocse.

² $CLUP = (CL/N)/(Y/N)$ dove CL è il costo del lavoro, N l'occupazione, Y il prodotto e, conseguentemente, Y/N rappresenta la produttività

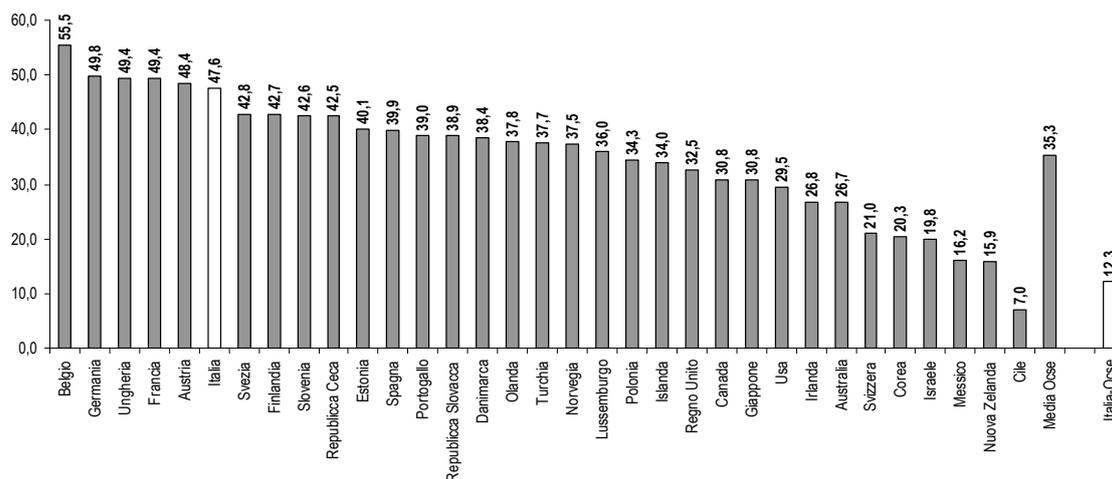
Sul peso del costo del lavoro sui costi aziendali gioca un ruolo chiave la **tassazione**. Secondo il monitoraggio dell'Ocse relativo alla tassazione dei salari, in Italia il **cuneo fiscale** che grava sul costo del lavoro di un dipendente single senza figli con retribuzione media, è del 47,6%. Si tratta del sesto cuneo fiscale più oneroso tra i trentaquattro paesi avanzati dell'Ocse, con un livello di 12,3 punti superiore alla media di 35,3% registrata nei paesi Ocse.

Per coppie (sia con uno che due redditi) con due figli il cuneo fiscale diventa il terzo più alto tra i paesi Ocse e si allarga ulteriormente il divario dell'Italia rispetto al valore medio.

In Italia la **differenza tra costo del lavoro e retribuzioni lorde pagata dalle imprese è pari a 107.809 milioni**.

Cuneo fiscale nei Paesi Ocse

2011 - tasse sul reddito e contributi sociali in % del costo del lavoro; singolo senza figli con reddito pari alla media



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

Una prospettiva fondata sull'impresa

In un contesto particolarmente critico è senza dubbio difficile individuare 'ricette' che siano in grado di incrementare la quantità e la qualità della domanda di lavoro, incentivare l'introduzione di innovazione e determinare incrementi di produttività finalizzati allo sviluppo dell'economia.

Una pietra miliare dell'auspicabile recupero dell'economia italiana è rappresentata dalla capacità di generare lavoro delle imprese. Le opportunità di generare nuovi posti di lavoro è insito nel coraggio degli imprenditori di creare, vendere, investire ed ampliare la domanda di lavoro. I dati misurano la dimensione di questa **architrave del modello di sviluppo: tra il 1995 e il 2010** le imprese del manifatturiero, delle costruzioni e dei servizi non finanziari hanno creato quasi **due milioni (1.988.000) di nuovi occupati**. Tale crescita è stata realizzata anche se la struttura produttiva ha mantenuto **costante il profilo dimensionale delle imprese italiane: due terzi degli addetti lavorava in piccole imprese a metà degli anni Novanta (68,3% rilevato nel Censimento intermedio del 1996) e dopo quindici anni ancora due terzi degli addetti (68,7%) lavorano nel 2010 in piccole imprese**. Nel contempo l'agricoltura ha ridotto l'occupazione di 418.000 unità e - pur in un contesto di globalizzazione e finanziarizzazione dell'economia negli anni Novanta del secolo scorso - l'apporto di banche e assicurazioni alla crescita dell'occupazione è stato modesto e pari a 25.000 unità. Nel periodo il lavoro pubblico è diminuito di 36.000 unità e la ferrea disciplina di bilancio e la necessità di recuperare efficienza della Pubblica Amministrazione nel prossimo futuro ne dovrà determinare ulteriori flessioni. Alla luce di quest'ultima considerazione esaminiamo alcuni dati sul recente concorso per posti di ruolo nella scuola che mettono in evidenza gli squilibri tra un offerta qualificata e una insufficiente domanda pubblica. Il concorso indetto lo scorso anno per 11.542 posti di ruolo nella scuola ha registrato 327.798 candidati di cui 264.423 hanno svolto le prove, con un rapporto di 1 cattedra ogni 23 candidati partecipanti; i candidati che hanno

partecipato alla prova di ammissione sono una volta e mezza (ne rappresentano il 142,9%) - i 185 mila disoccupati laureati sotto i 35 anni.

Va ricordato che, nonostante la debole ripresa, **un numero equivalente di nuovi occupati** - 11.634 per la precisione - sono stati creati dalle **275.000 micro e piccole imprese fino a 20 addetti** (il 6,4% delle micro e piccole imprese totali) nei **tre settori della Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature, Energia, e Assistenza sanitaria.**

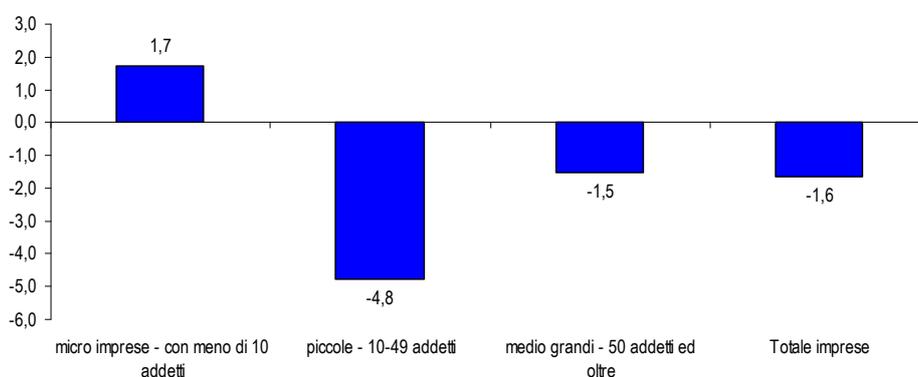
Più candidati al maxi concorso della scuola che giovani disoccupati laureati disoccupati al III trimestre 2012	
Cattedre del concorso scuola 2013	11.542
Candidati che hanno svolto la prova	264.423
Disoccupati laureati under 35	185.000
<i>Candidati/disoccupati laureati under 35</i>	<i>142,9%</i>

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e Miur

Il caso: la funzione di ammortizzatore sociale delle 'microimpresa' tra il 2007 e il 2010

Gli ultimi dati Istat sulla struttura e dimensione delle imprese desumibili dall'Archivio statistico delle imprese attive (ASIA) ci consentono di effettuare una comparazione con la struttura imprenditoriale prima della crisi. In particolare si osserva che tra il 2007 e il 2010 le micro imprese sono quelle che segnano un robusto incremento dell'occupazione dipendente (+1,7%), a fronte di una diminuzione dell'1,6% del totale delle imprese. La crescita dei dipendenti nelle micro imprese è quattro volte l'incremento dei dipendenti nelle grandi imprese con 250 addetti ed oltre.

Dinamica dei dipendenti tra Grande recessione e debole ripresa (2007-2010) per dimensione di impresa
 var. % dipendenti



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Asia-Istat

Grazie a questo risultato positivo le Micro e Piccole imprese con meno di 20 addetti registrano una maggior tenuta dell'occupazione dipendente con un calo inferiore al punto percentuale (-0,8%) mentre nelle imprese con oltre 20 addetti la flessione è stata del -2,2%.

La maggiore resistenza delle Micro e Piccole imprese confermano come in aziende di piccola dimensione si siano amplificati gli effetti degli ammortizzatori sociali, garantendo una maggiore conservazione del capitale umano.

Dinamica 2007-2010 degli addetti e dei dipendenti per classe dimensionale delle imprese

Anni 2010-2007

classe di addetti	2010		2007		variazione		var. %	
	Addetti	Dipendenti	Addetti	Dipendenti	Addetti	Dipendenti	Addetti	Dipendenti
0-9	7.986.251	2.912.008	8.066.535	2.863.044	-80.284	48.964	-1,0	1,7
10-19	1.850.581	1.593.091	1.951.381	1.677.509	-100.800	-84.418	-5,2	-5,0
20-49	1.628.475	1.536.113	1.705.968	1.608.211	-77.493	-72.098	-4,5	-4,5
50-249	2.057.944	2.018.860	2.151.287	2.111.830	-93.343	-92.970	-4,3	-4,4
250 e oltre	3.171.207	3.164.524	3.159.281	3.151.682	11.926	12.842	0,4	0,4
Totale Imprese	16.694.458	11.224.596	17.034.452	11.412.276	-339.994	-187.680	-2,0	-1,6
MPI fino a 20 addetti	9.836.832	4.505.099	10.017.916	4.540.553	-181.084	-35.454	-1,8	-0,8
Imprese con 20 addetti ed oltre	6.857.626	6.719.497	7.016.536	6.871.723	-158.910	-152.226	-2,3	-2,2

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Asia-Istat

Riferimenti bibliografici e scheda ricerca

CONFARTIGIANATO (2012), Giovani e imprese nell'epoca della default economy, 6° Osservatorio Confartigianato Giovani Imprenditori sull'imprenditoria giovanile artigiana in Italia - Marzo
INPS (2013), CIG - Cassa Integrazione Guadagni - Ore autorizzate per trattamenti di integrazione salariale - focus novembre 2012
MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI-ISTAT-INPS (2012), Rapporto di Coesione
ISTAT (2012a), I.stat - Conti Nazionali
ISTAT (2012b), I.stat - Lavoro
ISTAT (2012c), Rilevazione sulle forze di lavoro - media 2011
ISTAT (2012d), Retribuzioni di fatto e costo del lavoro - 11 dicembre
OCSE (2013), Statistics database
MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2012), Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza 2012 del 20 settembre 2012
UNIONCAMERE - MINISTERO DEL LAVORO (2012), Sistema Informativo Excelsior
I fabbisogni professionali e formativi per il 2012 - Imprese artigiane

Scheda ricerca

Nota informativa (in ottemperanza al regolamento dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni in materia di pubblicazione e diffusione dei sondaggi sui mezzi di comunicazione di massa: delibera 153/02/CSP, pubblicato su G.U. 185 del 8/8/2002 e 237/03/CSP del 9/12/2003)

Titolo: Osservatorio Ispo-Confartigianato Osservatorio Ispo-Confartigianato IV Edizione 2011/12 - Soggetto realizzatore: ISPO Ricerche S.r.l. - Committente/Aquirente: Confartigianato - Periodo/Date di rilevazione: 22-28 novembre 2012 - Tema: Economia - Tipo e oggetto dell'indagine: Sondaggio d'opinione a livello nazionale - Popolazione di riferimento: Imprese artigiane associate a Confartigianato - Estensione territoriale: Nazionale - Metodo di campionamento: campione casuale stratificato per quote Rappresentatività del campione: statisticamente rappresentativo dell'universo di riferimento per settore, area geografica e numero di addetti - Margine di errore: 5% - Metodo di raccolta delle informazioni: CATI (Computer Assisted Telephone Interview) - Consistenza numerica del campione: 400 casi. Totale contatti: 969; totale interviste effettuate 400 (tasso di risposta: 41,3% sul totale dei contatti); rifiuti/sostituzioni 569 (rifiuti: 58,7% sul totale dei contatti) Elaborazione dati: SPSS.

Indirizzo del sito dove sarà disponibile la documentazione completa in caso di diffusione: www.agcom In caso di pubblicazione è obbligatorio riportare le informazioni della scheda indicata, a pena di gravi sanzioni. Ispo non si assume alcuna responsabilità in caso di inosservanza.